

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Resto fr. conf. Lire Ital.	14.	27	52.

Un solo numero soldi 8.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà  
per 3 mesi . . . . . Lire tosc. 17  
per 6 mesi . . . . . 33  
per un'anno . . . . . 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

**LE ASSOCIAZIONI SI RIVOLGONO**  
In Firenze alla Direzione del Giornale, via Granduca, n. 10.  
a Livorno da Matteo Belli, via Granduca, n. 10.  
a Napoli dal sig. Francesco Duranti, via Toledo, n. 10.  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe.  
a Napoli dal sig. Balasstrero D'Amico, libreria.  
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46.  
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street.  
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

**AVVERTENZE**  
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere cui i gruppi debbono essere allrancate.  
Direttore responsabile **GIUSEPPE BARRI.**

**FIRENZE 28 NOVEMBRE**

Le elezioni dei Deputati al Consiglio Generale Toscano sono finalmente compinte. Turbate un istante dalla improntitudine delle popolazioni impazienti di recuperare i loro imprescrittibili diritti contro il monopolio di una casta privilegiata, e contro le limitazioni di una legge improvvida ed arbitraria; esse sono state riprese e condotte a buon termine pacificamente dopo pochi giorni d'interruzione. Le ammonizioni di un Ministero popolare e democratico, che preferiva adoperare la voce della ragione e l'influenza del consiglio all'uso improvvido e pericoloso della forza, sono bastate a rimettere la calma nel popolo concitato, ed a guarentire la libertà degli elettori nell'esercizio dell'ufficio supremo che la Costituzione aveva loro serbato.

Questi fatti parlano meglio delle parole, e bastano a provare come i popoli meglio si governano coll'auore e colla persuasione, che non colla forza delle baionette o colla mitraglia dei cannoni.

Ci riserviamo a domani di prendere in esame il risultato dell'elezioni e di portare il nostro giudizio sul nuovo Parlamento a cui saranno affidate le sorti della Toscana.

Noi abbiamo più volte insistito sulla necessità di proclamare in faccia all'Italia ed in faccia allo straniero il principio della Costituente Italiana.

Ma questo bisogno non fu mai sì urgente, si vivamente sentito, e si pressantemente richiesto dalle circostanze, come in questo momento.

Roma è senza capo, senza governo, e quando la capitale del mondo civile e del mondo cattolico oscilla come nave senza nocchiero in gran tempesta, è impossibile che l'Italia intiera non se ne risenta da cima a fondo. Due pericoli egualmente seri, egualmente gravi ci minacciano di presente: la reazione e l'anarchia.

La reazione può venire dal di dentro e dal di fuori; dai popoli che un falso fanatismo può concitare contro la propria salute e contro la salute d'Italia; dai Principi che una malintesa paura può indisporre contro i casi recenti di Roma e persuadere a far propria la causa del Pontificato civile, che il Papa rimetteva al giudizio supremo della nazione; e dagli stranieri che gelosi del nostro primato morale, e mal soffrendo il primato civile, che Roma acquisterebbe come centro religioso dell'unità cattolica e come centro politico della unità italiana, afferrerebbero avidamente il destro per rapirci l'uno e l'altro elemento della nostra passata e futura grandezza. Ora quale pretesto migliore che l'assenza del Papa da Roma, potrebbe offerirsi agli eterni nostri nemici per lacerarci colla guerra civile ed opprimerci colla invasione straniera?

Come sia necessario guarentirsi a tempo da questi pericoli che comprometterebbero indubitamente la sorte e le speranze d'Italia, niuno è che l'ignori. Meglio sarà adunque occuparci dei mezzi più acconci a salvare il presente da questi pericoli, e preparare nel tempo stesso alla patria quell'avvenire che la sua salute, il suo decoro e la sua grandezza richiedono.

L'unico espediente capace di prevenire la doppia piaga della reazione e dell'anarchia, e di salvar Roma e l'Italia in tanto pericolo, è per noi la proclamazione e l'immediata convocazione nella eterna-città della Costituente italiana.

Chi potrà in Roma sostituire l'assente Monarca, ed in Italia il primato di Roma? Chi darà forza al Governo per reggere in tanta burrasca lo Stato, e guarentire l'ordine e la quiete contro le intemperanze delle masse, le esorbitanze dei partiti, le arti malvagie degli ambiziosi e dei tristi, e le mene gesuitiche di una fazione che ha Dio sulle labbra e l'inferno nel cuore? Chi potrà decretare le sorti di Roma e d'Italia e pronunciare sul sommo problema, rimesso dal

senno e dalla carità del Pontefice, al supremo Consiglio dei Rappresentanti d'Italia? Chi potrà protestare al cospetto d'Europa e del mondo contro ogni tentativo violento che i nemici d'Italia macchinassero contro la nostra salute, sotto il mentito pretesto di voler salva la religione e la Chiesa, che hanno per custodi e per vindici Roma e l'Italia? Chi potrà apprestare le armi necessarie a respingere ogni ingiusta aggressione ed a sconfiggere l'eterno nemico di Dio e d'Italia?

Chi potrà salvare Roma dalla cupidigia del Borbone che sotto il manto di quella fede, che ad ogni istante profana, calpesta e bestemmia, darà opera per accrescere i suoi domini coll'acquisto della eterna città; e le Romagne dalla ambizione sfrenata del Monarca sabauda, che chiama i popoli sotto l'egida del suo scettro, per abbandonarli poscia negli artigli di un aborrito nemico? Chi potrà finalmente guarentire il mondo cristiano commosso e agitato dal grande avvenimento che non può a meno d'interessare l'intera cristianità, che la religione posta sotto la salvaguardia della intera nazione, non correrà pericolo alcuno e la Chiesa rimarrà incolume e rispettata in mezzo ai mutamenti politici che subiranno gli Stati d'Italia? Chi potrà far tutto questo, e condurre l'Italia ai gloriosi destini che la Provvidenza le riservava nel Consesso delle nazioni, fuorché la Costituente, ossia la nazione intera parlante e deliberante per la bocca dei suoi legittimi rappresentanti, convenuti in Roma a decretare le sorti di lei e dell'intera nazione?

La Costituente italiana convocata in Roma, non potrà forse in sulle prime contare che sull'intervento dei deputati toscani e pontifici; ma questa basta per ora alle stringenti necessità di Roma e dell'Italia.

Primo ufficio della Costituente sarà quello di stringere i due Stati in una forte e compatta alleanza; di farne quasi uno Stato solo, di creare un'Italia centrale, la quale come centro di gravitazione politica attragga a sé le altre membra sparse della nostra penisola, e serva di nucleo a quella unione nazionale senza la quale l'Italia non può essere. Così la Costituente avrà riparato nel tempo stesso al massimo inconveniente dell'edifizio nazionale italiano, dando vita a un nuovo corpo politico che servirà di equilibrio ai due Stati dell'Italia alta e della Italia meridionale, i quali altrimenti minaccerebbero di assorbire i due Stati centrali, l'uno perchè attualmente lasciato senza governo, l'altro perchè debole, piccolo e insufficiente a sé stesso, amendue perchè iniziatori ed instancabili propugnatori dell'idea politica e nazionale; mentre Roma e Firenze unite in un solo volere e concordi in una azione uniforme e compatta, potrebbero facilmente resistere e trionfare delle insidie dei comuni nemici.

La Costituente infatti, la quale come rappresentante della sovranità nazionale, basterebbe per sé sola ad incutere rispetto agli altri principi italiani mal sicuri nei propri seggi, ed agli stranieri tanto impegnati in casa loro dalle interne dissidie e dalle continue rivoluzioni; potrebbe inoltre fino dal bel principio disporre di un esercito regolare costituito dalla unione dell'armata Pontificia colla Toscana, senza contare le popolazioni dei due Stati che accorrerebbero in massa a difendere la maestà della nazione minacciata nei suoi rappresentanti; e gli altri popoli d'Italia, i quali non tarderebbero a pronunciarsi per lei e ad insorgere risolutamente non appena si accorgessero che i Principi meditassero di schiacciarla.

Con queste forze Roma, diciamo, poichè in essa comprendiamo le due provincie, ossia lo stato dell'Italia centrale, potrebbe sfidare l'odio del Borbone e l'ambizione del Re subalpino, e resistere nel tempo stesso a quella legge che lo straniero tentasse di imporre, sotto il pretesto di avere sposata una causa che non è sua, ma onninamente riguarda noi altri italiani, e che a noi soli compete di tutelare.

Roma fortificata allora dalla unione di tutte le forze dell'Italia centrale, potrebbe inoltre iniziare quella guerra, che disertata da due Principi e veduta dagli altri con indifferenza, non ha oggimai più speranza che nei popoli e nella Costituente. È indubitato che i popoli della Lombardia, della Venezia e dei Ducati risponderebbero me-

glio all'appello di Roma, all'appello della nazione e dei suoi rappresentanti, mossi all'impresa, non da privata cupidigia né da libidine di dominio, ma dal solo amore di Italia e dalla carità del paese nativo; che non rispondessero all'appello di un re, che dopo averli avvinghiati al suo trono li abbandonava nelle mani dell'eterno nemico del bene e d'Italia. È, indubitato inoltre che un esercito di 40 a 50 mila uomini (senza contare i volontari che accorrerebbero a mille al nuovo grido di redenzione) appoggiato validamente dai 20 mila e più difensori di Venezia, basterebbe se non a compiere, almeno ad iniziare ed a portare a buon porto l'impresa. È impossibile però che in tal caso il Piemonte, dato bando alle dubbiezze ed alle vane paure, non scendesse in campo egli pure a vendicare le proprie sconfitte, ed a compiere il trionfo della nazione; o quando il Principe esitasse, il popolo non insorgesse, e l'esercito memore dell'onta che deve lavare ed eccitato da nobile emulazione, non varcasse da se stesso il Ticino e non marciasse arditamente in soccorso dei combattenti fratelli sotto le mura di Mantova e di Verona. In tale caso però, Roma avrebbe salvata se stessa e l'Italia, iniziando e compiendo quella indipendenza, che dai popoli sempre fortemente voluta, fu compromessa soltanto dalla malvagia o dalla stultizie dei Principi; e l'Italia tutta e sopra tutto le popolazioni redente dal giogo straniero, gliene serberebbero memoria ed eterna riconoscenza.

Allora l'unione d'Italia sì lungamente sospirata, si troverebbe spinta a buon punto e forse vicina al suo compimento; imperocchè la Lombardia e la Venezia, attratte dalle simpatie, non meno che dalla grandezza del beneficio ricevuto, si unirebbero indubitamente all'Italia centrale; e le altre provincie ne seguirebbero di necessità il magnanimo esempio.

Così la convocazione immediata della Costituente, dopo avere salvato Roma dal pericolo della reazione e dell'anarchia, dalla prepotenza borbonica e sabauda, e dall'invasione straniera; avrebbe anche salvato l'Italia dalla estrema rovina, e le avrebbe assicurato insieme colla libertà, l'acquisto della indipendenza e della unità nazionale.

Romani! Voi avete innanzi a voi due partiti: la rovina di Roma e d'Italia, o la loro salvezza. Or via, scegliete: tra la libertà ed il selvaggio, tra l'indipendenza e la dominazione straniera, tra l'unione e lo smembramento della vostra patria diletta, potreste voi ancora titubare nella scelta?

E voi o Ministri! una grave responsabilità pesa sul vostro capo. Voi potete meritavi la benedizione, o la esecrazione dei vostri concittadini e dei posteri. Potreste ancora dubitare del partito che meglio vi convenga? Potreste stoltamente compromettere le sorti della nazione senza pensare che dovrete renderne conto severo innanzi a Dio ed agli uomini? — Il tempo delle inutili dimore è passato. Affrettatevi, affrettatevi fino a che ne avete ancor tempo. Convocate immediatamente la Costituente italiana, ed avrete salvato voi stessi, Roma e l'Italia.

Fu sotto le barricate del Marzo e sotto la mitraglia della regia ragione che i Prussiani conquistarono i loro diritti e le libertà del paese. Federigo Guglielmo non cedette che vinto dal popolare ardimento, ed il Principe di Prussia, fratello del re ed erede presuntivo della Corona, fu quegli che comandò il fuoco contro gl'inermi suoi sudditi. Da questo momento la Dinastia aveva di diritto cessato di regnare nella Prussia, e se proseguì a dominarvi di fatto anche dopo la sua sconfitta, ciò onninamente è dovuto alle inveterate abitudini del popolo, che venuto a nuova e inaspettata libertà, non seppe da bel principio spogliarsene interamente, e volle ancora conservato un simulacro di Monarchia, che senza menomargli le libertà conquistate (oh! cecità e buona fede dei popoli) valesse a guarentirgliene il godimento tranquillo e imperturbato, contro le intemperanze delle masse e l'anarchia dei demagoghi.

Ma questo non tosse che il popolo non serbasse memoria delle colpe che inverso a lui aveva contratte la Dinastia;

il Re aveva perduto colla sua ostinatezza e colle sue scottate quell' aureola che fino allora gli aveva cinto il capo; e con esse la stima, l'affetto e la devozione dei sudditi, e viveva da quel punto ritirato a Saint-Soucy od a Potsdam in mezzo ai suoi Cortigiani, e lungi dalla nuova vita del popolo e dalle sue commozioni politiche; ed il Principe di Prussia aveva dovuto esulare dalla terra nativa e dalla Patria insanguinata dalla sua principessa stultizie, e percorrere rammingo e accompagnato dovunque dalla reprobazione universale, le terre dell' Alemagna, il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra, per essere al suo ritorno salutato novellamente dalle imprecazioni violente dei sudditi e rilegato dall' odio dei popoli lungi dalla Capitale del suo presuntivo retaggio.

I popoli avevano ottenuto coll' armi un' Assemblea costituente, ma questa non poteva essere estranea alla sua origine e non risentire gli influssi degli agenti che l'avevano generata. Quest' Assemblea era chiamata a stabilire d' accordo colla Corona uno Statuto fondamentale dal quale dovevano essere fissati e garantiti i diritti e le libertà della nazione, non meno che gli attributi del regio Potere. Ma quest' opera di conciliazione era impossibile che sortisse pacificamente da un Parlamento nato, non dalla spontanea concessione del Monarca, ma dagli ardentissimi sforzi del popolo; mentre il Parlamento non poteva essere disposto a recedere da quanto credeva di sua competenza, nè il Monarca a rinunciare facilmente alle memorie ed alle affezioni di un potere assoluto e dispotico, qual era quello di cui aveva goduto fino nel Marzo, e che vagheggiava di far rivivere quanto prima il destro gliene fosse stato offerto dagli errori del popolo.

Le insormontabili difficoltà dell' impresa affidata al Parlamento, si manifestarono fin da bel principio, fino dal primo momento della sua convocazione; quando la sinistra, memore che le nuove libertà del paese non erano state concesse, ma conquistate dal popolo, e fatta accorta della necessità di constatare questo fatto come causa unica e suprema della mutazione avvenuta nel diritto pubblico dello Stato, chiese alla Corona il riconoscimento della rivoluzione, proclamando benemeriti della patria i cittadini che avevano combattuto sulle barricate, e volendo che le vedove e gli orfani degli estinti martiri della libertà fossero adottati dallo Stato come suoi figli.

Di qui ebbe origine quella lotta sostenuta con tanto accanimento dal governo e dai deputati ministeriali; lotta la quale sembrò allo stuolo dei giornalisti e degli osservatori superficiali una lotta di parole; ma che era nel fatto non altro fuorchè una lotta di principii cardinali dai quali doveva dipendere l'avvenire della Prussia.

Inutile sarebbe (e le strettezze di un articolo non consentirebbero mai) di proseguire minutamente la storia di questa lotta, combattuta per ben sei mesi tra il Parlamento e la Corona, e la lunga serie delle quistioni fieramente dibattute nel corso di questa lunga tornata con risultato diverso, ora colla vittoria del principio democratico, ora col trionfo del suo avversario.

A noi basterà notare come questa lotta continua ostinata ed acerba, non facesse che inasprire sempre maggiormente le parti, e preparare quella rottura finale fra il Parlamento ed il Principe, fra il popolo ed il Monarca, la quale era oramai divenuta inevitabile e di cui terremo discorso nell' articolo seguente.

## NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 27 Novemb. (C. L.):

Jeri mattina il nostro Governatore accompagnato dal Consigliere di Governo Dott. Emilio Lombardi, dal cittadino Petracchi, e da due amici suoi, si recò a visitare i forti della città. Nella fortezza Vecchia, in Porta Murata, alla Porta del Molo; e alla Torre del Marzocco, dove si condusse per mare, esaminò attentamente e minutamente tutte le batterie, gli arsenali, e i mezzi di difesa che possono tutelare Livorno da qualunque aggressione dalla parte di mare, non che i lavori attivati pel miglioramento ed incremento delle nostre artiglierie. A ore 3 pomeridiane il Governatore si riduceva al Palazzo.

Il professor Matteucci venne jeri in Livorno per dare le opportune disposizioni onde il Telegrafo Elettrico dalla Stazione della strada ferrata sia prolungato fino al Palazzo del Governatore, e così divengano più pronte e immediate le comunicazioni col centrale Governo.

Bastimenti da Guerra giunti nel Porto di Livorno il 26 e 27 novembre.

Fregata *Thetis* da Guerra, Inglese, Capitano sig. Cordington: 36 cannoni: 348 persone di equipaggio dalla Spezia in due giorni.

Fregata a Vapore *Princeton* da Guerra, Americana, Capitano Federigo Eugle: 9 cannoni e 178 persone; viene dalla Spezia.

Pacch. a Vapore *Porcupine* da Guerra, Inglese, Capita-

nato C. F. Roberts, 3 cannoni, 60 persone, da Napoli in 2 giorni.

Goletta da Guerra *La Staffella*, Sarda, Capitano Paolo Lechantin: 12 cannoni, 82 persone, da Messina e Portoferraia.

— Persona che può essere bene informata annunzia che il Papa non è partito col *Tenard*, ma per terra: su quel Pacchetto partirono diversi altri personaggi.

PISTOIA — 27 Nov. *Ci scrivono*:

Jeri sera appena saputo che il Ministro Franchini era in Pistoia la popolazione preceduta da bandiera tricolore, e da tamburi, si recò sotto le sue finestre, e non fu contenta finchè dietro replicati applausi ad esso, al nuovo ministero, ed alla Costituente, non ebbe udita la voce del nostro diletto concittadino, dell' Uomo che dopo aver fatto testimonianza della sua fede politica colla carcere, e sui campi lombardi, non la smentirà certamente ora che è al potere. Disse alla popolazione parole caldissime di gratitudine e di affetto, e promise di dar tutto se stesso alla causa italiana, e al trionfo dei principii democratici. Dopo di che l'assembramento proruppe nuovamente in applausi, e si sciolse nell'ordine più perfetto.

SESTO — 27 Nov. *Ci scrivono*:

Domenica fu qui fatta una imponente dimostrazione al sig. Cesare Corsi eletto a Deputato dalla Comunità di S. Martino a Sesto.

## Circolo Federativo-Nazionale di Torino

In questa Seduta il socio Brizio propone una sottoscrizione di 50 cent. per persona con lo scopo di celebrare solenne esequie ai Viennesi morti pugnando per la libertà e vittime del Windischgraetz;

Svolge egregiamente la sua proposta il socio Brizio, corroborandola con esempi anteriori, e fra gli altri con quello di Parigi, che han fatto funerale ai democratici Viennesi.

È accolta dopo discussione sul modo, ma senza opposizione, l'idea del proponente, con l'aggiunta che, oltre la sottoscrizione, si farà una colletta, il cui prodotto a sì degno uso verrà consacrato, e vien nominata una commissione che s'incarichi dell'occorrente.

Il Circolo Federativo mandava jeri sera la lettera seguente:

Alla Camera dei Deputati.

Il Circolo Federativo deliberò nella seduta del 23 di celebrare solenni esequie ai martiri di Vienna che caddero sotto quello stesso ferro fratricida, il quale sta ancora sospeso sul capo della nascente libertà italiana.

Interprete con ciò del desiderio e del dolore di tutti gli amici della vera civiltà, il Circolo si permette d'invitare gli onorevoli membri di questa Camera, come quella che deve tenere il primo posto in ogni solennità ove si santifica col Cristianesimo il culto della rigenerazione dei popoli.

IL CIRCOLO.

MILANO — 24 Nov. (Concordia):

La cassa centrale di Milano che era nel palazzo Marino venne trasportata al palazzo già del governo austriaco, ed ultimamente del consiglio di stato, siccome luogo più sicuro.

MANTOVA — 24 Nov. (G. di F.):

Negli scorsi giorni fu consegnato al militare il venerando Canonico Tozzoli; perchè dal pergamo facendo il panegirico di un beato Mantovano, e lodandone le virtù, narrava: come egli si prestasse in vita a sollevare i malati, e come in una pestilenza spiegatasi in quella città, e portata come al solito dalle invasioni dei barbari, egli non curando la propria vita si prestasse giorno e notte alla cura del corpo, ed a raccomandare l'anima dei cittadini che venivano colpiti dal morbo micidiale.

Il sacro oratore veniva arrestato! All'opposto udite l'unico tratto di beneficenza e di libertà del Governo Austriaco. Il Tribunale d'appello di Milano diramava nello scorso mese una Circolare N. 7025 a tutte le autorità giudiziarie della Lombardia, nella quale per ordine del ministro dell'interio s'ingiunge di dare il titolo di *Signore e Signora* a tutti i cittadini chiamati in giudizio, e permettere ad essi di sedere, qualora però ne facciano domanda.

Il famigerato Pascottini ora Delegato di Mantova, pubblicava una Notificazione contro i disertori, nella quale fa noto per ordine dell'autorità militare.

1. Che in ogni caso di richiamo degli individui che si trovano in permesso, restano responsabili le competenti Deputazioni Comunali, ch'essi abbiano a presentarsi al giorno ed ora prescritta.

2. Non accordando grazia veruna ai colpevoli di diserzione, protesta che in caso d'arresto verranno trattati a norma del Consiglio Statario, tuttora in vigore, e condannati alla pena di morte.

3. Ogni Comune è strettamente responsabile di consegnare i disertori alla più vicina autorità militare. In caso contrario verrebbero i Deputati stessi considerati come complici dei disertori, e trattati quindi con tutta la severità delle leggi.

BOLOGNA — 27 Nov. (Dieta Ital.):

Possiamo assicurare che al Ponte S. Ambrogio è stato

spedito da Modena un mezzo battaglione d'austriaci con due pezzi d'artiglieria e mezzo battaglione a Ponte-Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castel Franton e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di Dragoni; e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

Jeri a sera, in un appartamento d'uno dei palazzi Popoli, fu tenuta un'adunanza preparatoria del Circolo Popolare Bolognese. V'assisteva un centinaio all'incirca di persone d'ogni classe. Il marchese Gioacchino Napoleone Popoli adempì provvisoriamente alle funzioni di Presidente. Il signor Savino Savini lesse dapprima un energico discorso tendente a porre in evidenza lo scopo che profiggevasi il Circolo, di aiutare cioè il popolo a concorrere alla redenzione d'Italia, coll'istruirlo il più che sia possibile, e specialmente nei principii morali; coll'adoprarsi a mantenere il necessario lavoro agli artisti, col porgere un qualche soccorso a chi veramente ne abbia bisogno. Questo discorso fu coronato da applausi universali. Si passò quindi alla lettura e discussione dello Statuto, il quale, con pochissime modificazioni venne approvato dall'adunanza; e dietro avviso che il Circolo si radunerebbe di nuovo martedì prossimo venturo per la nomina della Direzione, la seduta fu sciolta.

L'ordine il più perfetto fu conservato nelle tre ore in cui durò l'assemblea; la discussione fu moderatissima; intensa l'attenzione degli artigiani. Noi siamo certi di non ingannarci presagendo che, ove i buoni cittadini vogliono darsene pensiero, il Circolo Popolare Bolognese sarà assai vantaggioso alla nostra città; ma se i buoni, e tutti quelli che declamano con tanta forza e ad un tempo con tanta ragione contro gli insopportabili soprusi della parte corrotta del nostro popolo, se ne resteranno inerti ed indifferenti, allora anche questa istituzione tornerà a nulla; ma di chi sarà la colpa?

— Leggesi pure nella *Gazz. di Bologna*:

Siamo da questa Pro-legazione autorizzati a pubblicare che, pervenuta al Governo la notizia, essersi gli austriaci rafforzati al ponte del Panaro, sul confine di Castelfranco, sono immediatamente spediti distaccamenti di truppe per tenerne in osservazione le mosse.

VENEZIA — 23 Nov. *Ci scrivono*:

Oggi è qui arrivato da Ancona l'ammiraglio Albini, ed in questo momento sta in conferenza col Governo. Da quest'arrivo non ci possiamo però ripromettere nulla di buono, perchè l'Albini è più ligio al suo Re, che alla Causa d'Italia.

— Leggesi nella *Gazz. di Venezia*:

Per decreto del Governo provv. in data del 22, per supplire ai pressanti bisogni dello Stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovrainposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gli immobili compresi nei Comuni ora soggetto al Governo veneto.

— Altro decreto del 20, recava che, in considerazione delle attuali circostanze di scarsezza di vettovaglie, in via di eccezione, si accorda ai soldati dell'infanteria, della cavalleria e dell'artiglieria, che hanno la paga fissata dal decreto governativo 23 maggio a. e., e fino a nuova disposizione, una sovvenzione giornaliera di centesimi correnti 11, oltre la paga, e ciò cominciando dal 15 novembre.

— Tra le molte difficoltà che Venezia ebbe a superare per mantenersi indipendente, in mezzo ad una lotta sì lunga, sì disuguale, sì accanita, una delle più gravi fu certo quella delle finanze. Chiusa di blocco dalla parte di terra; obbligata a ritirare per la via di mare, con maggior dispendio, gli oggetti necessari alla sua numerosissima popolazione; costretta a tenere una forte guarnigione, ed armare i navigli, a difendere l'estesa linea delle lagune; priva di prodotti, di redditi, di commercio, Venezia fu conservata all'Italia a forza di enormi sacrifici che segnano giorno per giorno la durata di questa resistenza gloriosa, e furono sostenuti concordemente da tutte le classi di cittadini.

Le ricchezze delle classi agiate, i risparmi delle meno doviziose, i capitali dei negozianti, le argenterie, il credito, tutte queste risorse, furono poste a contribuzione nelle maggiori proporzioni possibili, e diedero la somma di quasi 17 milioni. Enorme somma, se si consideri che fu data da una città assediata, nel corso di pochi mesi; ma che fu rapidamente ingoiata dalla voragine della guerra, protratta per un tempo sì lungo. L'ultimo giorno di novembre era il limite estremo, a cui si calcolava di giungere a costo di tanti sforzi. A quel limite guardavano ansiosamente gli amici ed i nemici del nome italiano, e chiedevano dubitando se Venezia avrebbe potuto varcarlo, allorché la vicendevole fiducia tra il governo ed i cittadini e la unanime patria carità rimossero felicemente il pericolo, mediante un nuovo atto generosissimo.

Il Comune di Venezia, unito agli altri non occupati dal nemico, ha un estimo di circa 2,600,000 lire. Il governo gettò una sovrainposta di centesimi 25 per ogni lira d'estimo la quale in venti anni darà la somma complessiva di circa 12 milioni di lire, e chiese in anticipazione questa somma al Comune, in carta monetata, da lui garantita, onde sostenere se occorresse, almeno per altri quattro mesi, la guerra.

Nella sessione del giorno 6 novembre, un assessore, a nome della rappresentanza municipale, espone questo progetto del Governo al Consiglio dei cittadini, e ne chiarì la convenienza, caldamente insistendo perchè fosse adottato. E forse l'assemblea avrebbe acconsentito, spinta da un generoso commovimento, senza misurare tutta la gravità della deliberazione; quando un consigliere municipale, Nicolò Priuli, fattosi interprete dell'interesse e dell'onore di Venezia e dell'Italia ricordò ad una ad una tutte le strettezze in cui si trova questa città, e come da tanti mesi colle sue forze combatte per l'indipendenza di tutta la penisola. Egli volle che il Consiglio avesse il merito di compiere un pensato sacrificio; e che la voce dell'intero Municipio coordinasse il Governo nei passi già fatti, onde ottenere soccorsi, e provvedere alla dignità dell'Italia ed alla gloria di questa eterna città. Annoverati adunque tutti i danni e pericoli della Venezia, di cui questo prestito avrebbe raddoppiata la misura: « Accordiamo pure, egli disse, accordiamo alla patria « il nuovo, e forse non ultimo sacrificio che ci domanda; « ma rammentiamoci che siamo i rappresentanti ed i pro- « curatori de' nostri concittadini; domandiamo che non si « lasci questa città, abbandonata da ogni aiuto portar sola « un carico di tanta gravità . . . »

« Presentiamo ai popoli ed ai governi italiani lo spavento quadro del nostro presente, e del nostro avvenire, « ed i governi ed i popoli su' gellino le loro simpatie con « grandi sforzi, con generosi soccorsi, con fraterna assistenza . . . »

« E noi qui tutti non cessiamo di domandare questa assistenza a questi soccorsi, e riunendo in un sol voto i nostri suffragii alle proposte comunicate dal Governo provvisorio, approviamo tutti del pari, cogli stessi suffragii, la seguente proposizione:

« Che il Municipio, a nome del Consiglio comunale, presenti un indirizzo al Governo Provvisorio, ricercando che venga fatto conoscere ai Governi e Parlamenti, Sardo, Toscano e Pontificio, e contemporaneamente, se il Governo stesso lo credesse opportuno, ai Municipii delle singole città degli stati suddetti, la convenienza ed indispensabile necessità che i predetti stati assumano, assieme col Governo e col Comune di Venezia, la garanzia de' prestiti e delle straordinarie gravità, imposte per le spese della guerra attuale dell'indipendenza d'Italia, da liquidarsi a guerra compiuta:

« Che in tutti gli stati italiani sopra indicati sia obbligata e garantita la circolazione della carta monetata emessa, e da emettersi durante la guerra attuale d'indipendenza, dal Governo e Comune di Venezia per sostenere i gravissimi pesi alla guerra stessa inerenti;

« Che sia pregato il Governo di voler informare il Consiglio comunale, col mezzo del Municipio, dell'esito delle pratiche, che andrà ad intavolare sopra questo importante argomento. »

L'amor dell'indipendenza, la carità della patria, la fiducia che l'Italia ascolterà tanto giuste istanze, vinsero ogni cuore, e non lasciarono adito ad altro ragionamento. Si venne allo squittinio segreto, perchè più libera fosse l'espressione di ogni volontà. Si posero i segni nell'urna: 43 furono favorevoli, 4 soli contrarii. Il prestito di dodici milioni fu concordemente accordato; le proposizioni del Priuli furono pienamente adottate. Venezia, stenuata da sì lunghi sforzi, d'un solo tratto assoggettandosi ad un nuovo sacrificio, grande quasi quanto tutti gli altri fatti sin qui, acquistò un nuovo diritto per chiedere ai Governi, ai Parlamenti, ai Municipii, a tutti i cittadini d'Italia, quell'aiuto, di cui s'è resa ben degna.

Nello stesso giorno, il Consiglio comunale dichiarava di garantire la sovvenzione che 192 cittadini fecero al Governo per cinque milioni, mediante le obbligazioni cambiarie che furono girate alla Banca in garanzia della moneta patriottica.

CIVITAVECCHIA — 26 Novemb. (C. L.):

Verso la mezzanotte dal 24 al 25 arrivò da Roma, in legno da città con cavalli proprii, il Ministro di Portogallo, con oltre persone che non si fecero conoscere. Fece chiamare subito il Console di Francia, e i suoi compagni di viaggio andarono con questo immediatamente a bordo del vapore francese della Marina Militare il *Ténard*. Arrivarono in seguito altre carrozze, e le persone che vi erano dentro si recarono egualmente a bordo dello stesso pacchetto, il quale benchè incominciasse subito i preparativi di partenza, dovendo mettere a terra l'equipaggio del Vapore Postale *Pericle*, qui naufragato e fare le provviste di viveri, non poté muovere da questo porto che alle Ore 11 antim., portando seco anche il Ministro di Portogallo, e facendo rotta per Levante.

Il mistero che accompagnò tutte queste operazioni fece nascere il fondato dubbio, che fra le persone imbarcate sul *Ténard*, vi fosse il Pontefice Pio IX, ma non se ne poté avere certezza.

L'ambasciatore di Spagna è a Civitavecchia per imbarcarsi, non si sa per quale direzione.

NAPOLI — 24 Nov. Ci scrivono:

La reazione fa ogni sforzo: Le elezioni che in gran parte

non erano riuscite conformi alla regia volontà del Re, hanno talmente spaventato quest'anima vili della *Camarilla*, che si è ancora ricorso ad estremi partiti, di prorogare cioè l'apertura delle Camere al 1° febbraio mentre il Giornale Ufficiale l'aveva annunziata pel 30 corr.

La condizione della città è tale che ognuno s'aspetta da un momento all'altro una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi, che, prevedo, non si possa più a lungo durare.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

Un'associazione democratica venne nuovamente costituita a Parigi, allo scopo di collegare insieme tutti i cittadini sinceramente devoti alla Repubblica. Ella conta già a suoi membri molte notabilità, rappresentanti del popolo, militari, uffiziali della guardia nazionale, della guardia repubblicana, ed inoltre moltissimi letterati e uomini di scienze.

Bucker ne è il presidente. Nella prima seduta ordinaria verrà discusso l'importanza della Repubblica, e si decise all'unanimità di appoggiar Cavaignac.

I banchetti socialisti si moltiplicano ad ogni giorno. Uno dei più numerosi, nei giorni passati, fu quello così detto *du deuxième arrondissement*. Circa 1300 persone vi assistevano; e furono fatti brindisi alla *repubblica*, al *socialismo*, alla *repubblica onesta*, alla *probità politica* e alla *pazienza*.

La stampa avrà pure il suo banchetto, al quale sono invitati i giornalisti dell'opposizione di Parigi e dei dipartimenti.

I banchetti dell'8 e 9 circondario avranno luogo pure il 26.

Pel giorno 19 è annunziato anche un banchetto democratico e socialista di donne.

### GERMANIA

VIENNA — 18 novembre:

Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* che l'umore della Popolazione Viennese si fa sempre più serio e minaccioso. Le esecuzioni continuano ed indispettiscono i pacifici cittadini. La continuazione dello stato attuale renderebbe impossibile ogni transazione. Si assicura che l'Università sarà chiusa definitivamente e che lo stato d'assedio continuerà fino al gennaio. L'Ambasciatore Sassone ha chiesto i suoi passaporti.

La *Gazz. di Gratz* del 20 ha da Vienna:

Il tempo incessantemente cattivo, che rende impraticabili le strade dell'Ungheria, fa che non possano cominciare le combinate operazioni delle truppe imperiali contra le schiere di Kossuth, e sembra che l'imperiali vogliano attendere il gelo. Si continuano gli equipaggiamenti, e le provvisioni. — Era in voce il progetto di armare un 6 mila Guardia Civiche, che durante lo stato d'assedio, operar dovessero col militare per mantenere la sicurezza e la quiete. Sembra però che tale piano sia abortito.

Ad Olmütz erano arrivati il 18 due membri del Parlamento di Francoforte, in qualità d'inviati diplomatici. Si sperano quanto prima dettagli precisi sulla loro missione.

Quest'oggi fu eseguita la condanna di morte di certo Brogini, sergente in congedo del reggimento Barone Hanyau. Fra altre cose si racconta ch'egli in più alberghi si fosse esternato: Se molti lo pensassero al pari di me Windischgrätz dovrebbe essere appiccato come Latour. Pur troppo non può prevedersi il termine di queste esecuzioni. Già 24 individui complici del misfatto contro Latour stanno sotto inquisizione, e 14 vennero consegnati al giudizio militare per gravi indizi, che pesano su di loro. La maggior parte di essi s'erano gloriati di aver preso parte al delitto e divennero quindi accusatori di sé stessi.

20 Nov. (*Gazz. di Trieste*):

Finalmente si rivedono fisionomie di deputati, ma per questa volta sono merce di transito diretta per Kremsier. A quanto si dice tutti i partiti sono d'accordo di andarci, anzi si sente esservi colà grande ricerca d'alloggi, che si pagano già a prezzi molto elevati, non trovandosi una buona stanza a meno di 40 mensili. Resta poi a vedersi che cosa faranno quando saranno riuniti. Ecco pertanto un fatto che può servire di preludio alla lotta che si spiegheranno nella villeggiatura arcivescovile. La Commissione centrale occupata nell'indagine dei fatti del 6 ottobre, e specialmente dell'omicidio di Latour, volendo esaminare i Deputati che ne furono testimoni, mandò giorni sono una nota al *Vicepresidente Smolka* invitandolo a venire al suo cospetto per fare delle deposizioni. Questi rispose gentilmente, ignorare l'esistenza d'un *Vicepresidente Smolka*; se però la Commissione voleva qualche cosa da *Smolka, Presidente del Parlamento Costituente*, egli la riceverebbe volentieri nel suo locale d'ufficio. Questa volta la forza cedette alla ragione, e gli *inquirenti* si recarono nell'ufficio presidenziale, ove ebbero le informazioni che desideravano. Del pari furono interrogati Borrosch, Goldmark, Fischhof, e quanti altri Deputati si ritenne potessero dare schiarimenti, sugli avvenimenti del 6, nei quali le Autorità militari si studiano di scoprire una congiura anzichè un movimento popolare. Si racconta poi, che anche Wessenberg abbia diretto al *Vicepresidente Smolka* un ordine di trovarsi per il 22 in Kremsier assieme agli altri membri dell'ufficio,

e ch'egli abbia dato al ministro all'incirca la stessa risposta. Ad ogni modo le tornate di Kremsier non saranno delle più tranquille, sebbene vi siano colà più soldati di guarnigione che abitanti. Già si domanda, a bassa voce s'intende, in qual modo succederà l'incontro dei deputati *Cseschi* e degli altri fuggitivi con quelli che rimasero in Vienna al loro posto? Con qual fronte siederà sul banco ministeriale il canuto Wessenberg, contrassegnatore del manifesto imperiale del 16 ottobre?

Si sparse iersera (20 corr.) in Vienna la voce d'una grande vittoria riportata dagli Ungheresi presso Presburgo sulle truppe Imperiali, e si parla di ben 600 Croati morti e 2 mila feriti. L'assoluto silenzio dei giornali del Governo è prova sufficiente almeno, che se gli Ungheresi non vinsero, non furono però ancora mai battuti, e neppure la città di Presburgo fu ancor presa, sebbene prossima ai confini. Gli Ungheresi hanno distrutto tutti i villaggi del confine, facendone ritirare nell'interno gli abitanti con ogni loro avere, cosicchè le truppe entrando troveranno un deserto; furono tagliate tutte le strade del confine con fosse larghissime e profondissime, obbligando così gli Austriaci a trascinare i loro cannoni attraverso i campi con immense difficoltà. Comunque sia la cosa, la vittoria sarà ben difficile per gli austriaci massime in si cattiva stagione.

Anche oggi si leggono per le strade molti proclami. Il consiglio municipale dichiara falsa e maligna la voce sparsasi, che entro sei settimane non vi saranno più viveri in Vienna.

Il Governo dello stato invita il popolo di Vienna a presentarsi ad un *ingaggio militare* per completare i corpi d'armata stanziati in Italia, offrendo buone condizioni ai volontari. È questa una delle tante amare ironie, cui siamo da qualche tempo già avvezzi!

Si sa che Stadion mise per condizione della sua accettazione l'allontanamento dei famosi *Piptz* ed *Erb* caporioni della *Camarilla*.

GRATZ — 16 Novembre:

Il Corpo del General Nugent è stato diretto per qui, questa mattina una parte delle truppe farà il suo ingresso in città.

A Gratz il 20 dicevasi che Windischgrätz, lasciati a Vienna 40 mila uomini, marcerebbe con 60 mila soldati verso l'Ungheria. Stando alle voci, Simonich col suoi era al confine inoravo; Dhalen si rinforzava; Puchner era entrato sul suolo ungarico dalla Transilvania, e Suplicac si avanzava coi serbi verso Pesth.

FRANCO: ORTE — 20 Novembre:

Si prevede una crisi ministeriale in seguito del voto ostile dell'Assemblea Nazionale. Dicevasi persino che il Ministro degli affari esteri aveva data la sua demissione al vicario dell'impero.

BERLINO — 18 Novembre.

Il disarmo è stato operato nella maggior parte della città senza incontrare ostacoli. Però si preparava una resistenza nella Königsstadt e nel Voigtland. Si parla di una nuova combinazione ministeriale nella quale dovrebbero figurare *Beckerath, Camphausen, Grabow* e *Simson*, vice presidente dell'Assemblea nazionale. Già le ultime lettere di Berlino parlano di una soluzione pacifica. Dicesi che appena finito il disarmamento il Re ritirerà il suo rescritto in cui prorogava e rilegava a Brandeburgo il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea. Pare che le deliberazioni di Francoforte abbiano esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino.

Si legge nella *Nouv. Gaz. de Prusse*:

Riceviamo sul momento la comunicazione seguente, che ci è trasmessa dalla corte delle stazioni del cammino di ferro della Bassa-Slesia: Secondo le notizie giunte questa mattina da Breslau, dei disordini hanno ieri avuto luogo in questa città. Tutte le truppe sarebbero uscite dalla città, e l'avrebbero circondata. Il partito democratico ha, dicesi, occupato il Palazzo della Reggenza e della polizia, e proclamato il rifiuto dell'imposte.

## Protesta dell'Assemblea Nazionale di Prussia.

La memoria sugli avvenimenti adottata dall'Assemblea nella sua tornata del giorno 13 poco prima che il locale del parlamento venisse invaso ed occupato dalla forza armata, è concepita in questi termini:

« Il Conte Brandebourg incaricato da S. M. della formazione di un gabinetto, malgrado la diffidenza quasi unanime dell'assemblea ha accettata questa missione. Il giorno 9 novembre egli si mostrò all'assemblea nazionale accompagnato dai signori Ladenberg, Strotha, Manteuffel membri di questo ministero, il cui primo atto fu una grave violazione della Costituzione.

« Un Ordine di Gabinetto dell'8 novembre segnato dal conte Brandebourg ha prorogata l'assemblea nazionale, e ne ha trasferita la sede a Brandeburgo.

« L'assemblea nazionale incaricata di formulare di concerto colla Corona la futura Costituzione del paese, ha ricevuto dal popolo un Mandato, contro il quale nessuna Autorità ha il diritto di agire; e questo mandato sarebbe completamente nullo, se il governo potesse arbitrariamente sospenderlo od allontanare, contro loro voglia, i Rappresentanti del popolo dal luogo delle riunioni.

« Il ministero non contento di questa dichiarazione incostituzionale, vi ha aggiunta una serie di nuovi colpi di stato.

« 1. Il conte di Brandebourg ha osato, in nome del ministero, dichiarare illegale l'assemblea nazionale, quando il presidente rifiutò di obbedire all'ingiusta domanda di chiudere la seduta.

« 2. Egli ha dichiarato nella sua lettera del giorno 9 diretta al signor Urech consigliere del governo, che egli non riconosceva più né Assemblea nazionale, né presidente dell'assemblea.

« 3. Continuò l'usurpazione dei diritti dell'Assemblea soppri-

## PARLAMENTI ITALIANI

## Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 Novembre (Concordia)

Sul cominciare della tornata una polizzone dei nostri studenti dell'Università Torinese, per istanza di alcuni Deputati dell'opposizione, veniva decretata di urgenza. Essi richiama i diritti consentiti a tutta la Nazione; e che si vorrebbero piamente forse alla generosa gioventù del nostro Ateneo con regolamenti universitari. Noi speriamo che il Parlamento saprà far rispettare i diritti sacrosanti dell'associazione, e mostrerà comprendere che ormai sono passati i tempi in cui gli studenti, cioè il fiore e la speranza della Nazione, erano tenuti in conto di folla. Sappia ognuno, governanti o governati, che le buone tradizioni dei Visconti, dei Brignole, dei Collegno, non sono più attuabili nei tempi presenti. Un Deputato della sinistra chiedeva poscia che il Ministero annunciasse alla Camera le promozioni di grado e di stipendio che dall'Olimpo ministeriale piovono sopra i Deputati del centro. Lo Statuto concede che un solo quarto della Camera possa constare d'impiegati; lo Statuto vuole che ogni Deputato promosso a stipendio o grado superiore sia sottoposto alla rielezione, e molti pensano e noi con essi che questi due punti essenziali delle nostre garantigie abbiano già subito più d'una taccherella.

Poiché il Ministro consentiva alla domanda, noi invitiamo i signori Deputati a scrutare con giustizia lo stato delle cose. Essi ricordino l'invasione degli impiegati nei Parlamenti di Luigi Filippo, ne pesino le conseguenze e ne facciano loro pro.

Già il Presidente stava per concludere i Deputati alla discussione della legge incominciata ieri, già il banco dei ministri si credeva salvo da quello spettro malaugurato che essi chiamano *interpellanze*, quando il Deputato Turcoletti che, se parla di rado, quando parla, le verità le dice grosse e lampanti, venne con due nomi, Roma e Toscana, a turbare la quiete degli stali ministeriali, dai quali invano si tentò più volte di far togliere la parola all'oratore.

L'intrepido Deputato di Varallo chiese se il Ministero sa dove ci conduce; usò chiamare la Casa d'Austria, una casa di ladroni e di assassini, di domandare il bando dall'Italia; dichiarò utile ed opportuna la guerra; proclamò la paura pessima consigliera; e poiché non gli fu consentito di darne pubblica lettura, depose sul banco della presidenza un progetto di legge che non avrà certamente il consentimento dei Ministri dell'opportunità.

## PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il Regno dell'Alta Italia è in istato di guerra col governo di Casa d'Austria alla pubblicazione di questa legge. S'invitano non solo i governi, ma anche i popoli tutti della penisola ad agire in conformità, e d'accordo con noi, per ottenere la totale indipendenza della comune patria.

Art. 2. Pendente l'attuale stato di guerra contro l'Austria sono abolite le vie di mezzo, come pregiudizievole e fatali alla libertà ed indipendenza italiana.

Art. 3. La Camera dei rappresentanti del popolo della suprema parte d'Italia, ed il governo di essa, a nome di tutti gli Italiani, che vorranno aderire a quanto viene stabilito in questa legge, dichiara solennemente in faccia tutta Europa che la casa d'Assbourg, ora imperante in Austria, è una casa di barbari ladroni ed assassini; come tale è in perpetuo bandita dal suolo italiano. Sarà considerato come nemico della patria chiunque ne oserà patrocinare la causa.

Art. 4. Gli eserciti italiani, si porteranno in marcia contro il nemico fra un mese dal giorno della pubblicazione di questa legge, e nel giorno ed ora che stimerà conveniente il generalissimo. Allora tutte le campagne dei luoghi nelle cui vicinanze esistono armati per conto di casa d'Austria suonano a stormo, e tutti gli Italiani di quel contorno capaci di portare le armi, provveduti di viveri per tre giorni, uniti in piccole bande guidate da capi ardimentosi, nominati da ciascun comune, insidieranno ed occorrendo assaliranno il nemico dovunque si trovi in Italia, e faranno una vera guerra d'estermio, quasi un vespro italiano contro gli Austriaci, non desistendo dal ferire e combattere fin tanto che saranno in Italia soldati stranieri, o al servizio di essi, ossia fino all'ultimo estermio dei nemici.

Art. 5. Dopo le giornate di sangue vorranno instituiti tribunali straordinari, che giudicheranno militarmente dei delitti commessi dagli Italiani durante la guerra d'estermio contro gli Austriaci. E verrà militarmente punito chiunque chiamato dalla campana a stormo, potendo, non avrà sotto qualunque pretesto portato le armi e combattuto contro gli Austriaci. 2. Chi avrà favorito i nemici sia col ricoverarli, sia col provvederli di vitto o vestito, ed anche col semplicemente nascondarli, 3. Sarà poi punito colla morte dei traditori tanto colui che avrà volontariamente dato o venduto armi o munizioni da guerra agli Austriaci, come chi avrà combattuto per favorire i medesimi nemici sia colle armi, come cogli scritti, e manifestamente colla parola.

## TURGOTTI Deput.

Il Ministro Pinelli rispondeva poche ed inconcludenti parole. Il Deputato Cavallera tirava fuori il *monstrum horrendum* della sovranità popolare, locchè gli fruttava un'energica risposta dal Deputato Mellana, poscia la Camera riprendeva la discussione della legge del gran giudice dell'armata. Povera legge! ricevuta con applauso dall'opposizione, avversata da parecchi Deputati ministeriali, trasformata dalla Commissione, debolmente sostenuta dai Ministri, dopo due giorni di discussione trovò la morte nell'urna dello scrutinio; né valse a salvarla un eloquente discorso di Amedeo Ravina che disse essere la disciplina nei due eserciti e lo comprovò con mirabile ricchezza di esempi storici. Il giovane ministro della guerra fu schietto e limpido, ed ebbe spesso nella discussione prove della simpatia della Camera.

Ora perchè la legge ebbe 64 voti neri? Noi non possiamo svelare i misteri dell'urna, ma possiamo accertare che molti Deputati dell'opposizione hanno deposto in essa una palla bianca; e furono logici consentendo al Ministro tutti i mezzi che egli reputa opportuni a riordinare l'esercito. Anche i Deputati ministeriali furono logici a modo loro.

Il Circolo del Popolo di Firenze, nella sua Adunanza del 28 novembre corr., sanzionando l'appresso Indirizzo, e ordinandone la inserzione nei fogli periodici; intende darne notizia a tutti i Circoli esistenti in Italia, e li prega a volere usare della loro influenza perchè possa attuarsi nella città di Roma la Costituente già proclamata dal Ministero Montanelli-Guerazzi.

## AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

## Il Circolo del Popolo di Firenze

La Lega dei re ha strozzato la Nazionalità: la Lega dei Popoli le resusciti.

La Libertà Italiana ebbe vita e potenza in Roma: fu sep-

pendo, per ordine del ministro Mantouff, l'onorario degli impiegati presso gli uffici dell'Assemblea, e ritirando i mezzi pecuniari che essa aveva a sua disposizione.

« 4. Il 10 novembre un'ordinanza del ministero diretta al signor Rimpler, comandante della guardia civica, invitò quest'ultima ad impedire che i membri dell'assemblea nazionale entrassero nella sala delle sedute. Si fissò un termine, spirato il quale sarebbe apparso che la Guardia Civica si rifiutava di obbedire a quest'ordine, e le truppe dovevano in allora entrare in città, conforme ad un'ordinanza del ministro Richmann.

« 5. Un proclama del presidente della polizia minacciò l'intervento delle truppe. Il Generale de Wrangel espresse la sua intenzione di rimanere con le sue truppe sulla piazza del teatro, e di far violenza ai deputati, impedendo loro l'ingresso nel locale delle sedute.

« 6. A questa minaccia d'un potere illegale l'assemblea abbandonò il luogo delle sue deliberazioni, per ritornar l'indomani a tenervi seduta all'ora solita. Ma fu impedito l'ingresso, essendochiuso il locale, e (giusta quanto le fu risposto dall'interno) occupato militarmente. L'assemblea nazionale protestò per mezzo del suo presidente contro questa violenza, e si radunò in una casa privata, dove tenne la seduta, scegliendosi poscia un altro locale. Quello che occupava precedentemente l'assemblea, continuò ad essere tenuto dalle truppe, e dei pari lo furono gli uffici dell'Assemblea, dove si lasciarono gli archivi.

« 7. L'ordinanza reale dell'11 novembre firmata dai medesimi ministri, qualifica le risoluzioni prese alla quasi unanimità dell'assemblea nazionale come emanate da una fazione di quest'assemblea e come una resistenza illegale; la medesima ordinanza invita il paese ad opporsi alle risoluzioni de' suoi rappresentanti.

« 8. Procedendo nelle misure di violenza, venne ordinato lo scioglimento della Guardia Civica, che, fedele al suo dovere, s'è rifiutata d'opporvi all'assemblea nazionale, la cui protezione è ad essa affidata. Poiché giusta il § 1. della legge sulla guardia civica, la missione di questa milizia è di proteggere la libertà costituzionale, e l'ordine legale. Appoggiandosi al § 3. della legge stessa, non si è potuto giustificare questa misura; nelle circostanze attuali non si è fatto altro che mettere più in evidenza la enormità del delitto.

« 9. Mentre che la popolazione di Berlino, considerando questi numerosi attentati contro lo stato con indignazione ma con un contegno proprio del caso, e risoluto, si manteneva tranquilla, le truppe entrate improvvisamente ed in gran numero nella città s'impadronirono, a dispetto della guardia, dei posti, che questa aveva prima occupati.

« Giusta il § 68 della legge sulla guardia civica, questa ha il diritto di occupare i posti, quando lo troverà opportuno. La guardia civica di Berlino godeva di questo prima della promulgazione della legge.

« 10. La tranquillità e l'ordine più perfetto regnavano nella città, né vi fu eccesso di forza, né conflitto colla truppa. Pure il ministero dichiarò la città in istato d'assedio, e incaricò il generale di Wrangel d' eseguire quest'ordine.

Il generale ha in seguito pubblicato un proclama, in forza del quale vengono annullati i diritti di libertà di stampa, e d'associazione; i diritti accordati dall'ordinanza del 6 aprile. Solamente per la via legale, e di concerto coi rappresentanti del popolo rinunti, una tale misura d'eccezione poteva essere adottata. L'Assemblea nazionale ha adunque dichiarato illegale la misura dello stato d'assedio. Questa misura pone il colmo all'attentato commesso dal ministero Brandebourg contro i rappresentanti del popolo, contro la libertà conquistata col sangue, contro il diritto e la legalità.

La costituzione è gravemente violata, l'esistenza dei rappresentanti del popolo è minacciata, di quei rappresentanti del popolo, i cui assidui lavori formano una parte essenziale della Costituzione attuale del paese.

Quest'attentato cade dunque sotto l'applicazione delle leggi che colpiscono il delitto d'alto tradimento; giusta l'articolo della costituzione così concepito:

« Ogni azione che tende al rovescio violento della costituzione è alto tradimento ».

Berlino 13 Novembre 1848.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE.

COBLENZA — 18 Nov.:

Il *Mercurio di Veszalia* reca che una grande Assemblea Popolare deve aver luogo a Münster, con l'intervento di tutte le società Democratiche per discutere sulle cose di Berlino.

Si assicura che la città di Magdeburgo abbia protestato contro il decreto della Dieta, che proibisce la percezione delle imposte.

Le Autorità comunali di Königserga hanno fatto il 13 novembre un'indirizzo alla Dieta per approvare il suo contegno verso il Governo.

LIPSIÀ — 18 Novembre:

Qui stavano formandosi dei corpi franchi e raccolte d'armi, munizioni e danaro per marciare in soccorso di Berlino, ma le autorità lo hanno formalmente interdetto e si preparano a reprimere simili tentativi con grande apparato di forze.

— I Parlamenti del Ducato di Mec-Klemburgo e del Granducato di Oldemburgo si sono pronunziati in favore della Dieta Costituente Prussiana, esprimendole la riconoscenza della Patria per la lotta da essa sostenuta con tanta dignità e coraggio contro la reazione di Berlino.

— Altre notizie dalla Sassonia confermano il grave fermento colà prodotto dalla morte di Blum. Oltre alle misure prese dal municipio di Lipsia e da tutte le società politiche per ottenere la punizione di questo misfatto (com'essi lo chiamano), oltre ai movimenti popolari nei quali lo stemma della legazione austriaca fu gettato a terra e calpestato, l'Assemblea nazionale di Dresda deliberò di prendere misure energiche nel proposito, e dichiarando per primo colpevole l'invitato Sassone a Vienna, di cui era dovere di tutelar la vita di Blum, cittadino di Sassonia, lo richiamò dal suo posto, per metterlo in istato d'accusa. Si vuole poi ad ogni costo che l'Assemblea di Francoforte esiga riparazioni dell'affronto fattole nella persona d'uno dei suoi membri più distinti: altrimenti la Sassonia ritirerà i suoi rappresentanti da quel corpo, che così morirà ancor più presto, sebbene veramente si possa dire ch'esso era morto prima di nascere.

pellita in Firenze. Queste Città, sorelle di sventura e di gloria, si stringono le destre, e la Libertà dalla Tomba volerà al Campidoglio.

Coraggio e Senna. Il Pontefice fuggendo gettò dietro a sé lo Scettro del Principe; il Popolo lo afferri, e lo spezzi.

Sull'Altare dei Redenti si giuri la Legge di Cristo. Il successore di Pietro alla mistica nave; il Popolo al libero imperio!

Scegliete all'opra uomini pronti e tenaci, non vei nè proclivi a transigere colle tirannidi; cui la Patria stia nel cuore non sul labbro e meno della Libertà abbian cara la vita.

La idea unitrice della Potenza Italiana mossa dall'Arno prenda forma intera sul Tevere.

La Costituente è proclamata. Or tu, Popolo Romano Custode dello universo italico voto, convoca nella Eterna Città i Rappresentanti d'Italia.

Non indugiare. — Noi siamo con te. — Quindici giorni bastano all'uopo.

Il nuovo anno ci trovi Nazione.

Noi Popolo ci volgiamo a Te Popolo, perchè nostra fede è nel Popolo.

Dio ci ha dato quest'ora; secoli e secoli non la ricondurrebbero . . . Guai se si spreca.

Firenze 28 Novembre 1848.

A nome del Circolo del Popolo di Firenze:

GUSTAVO MODENA *Presidente onorario.*ENRICO MONTAZIO *Vice-presidente.*LUIGI MUZZI *Segretario delle Corrispondenze.*GIUSEPPE CANNONIERI *Socio.*ENRICO CERNUCHI *Socio.*Avv. GIUSEPPE DAMI *ff. di Segretario.*

## PROSPETTO

## Del Deputati al Consiglio Generale eletti a tutt'oggi

(Continuazione — Vedi Alba N.° 383)

Firenze (sezione di s. Frediano) — Cioni Fortuna Avv. Gio. Battista.

Firenze (sezione della Metropolitana) — Tabarrini Avv. Marro.

Firenze (sezione di s. Lorenzo) — Marzucchi Celso.

Firenze (sezione di s. Ambrogio) — D'Ayala Mariano.

Firenze (sezione di s. Felice) — Thruar Pietro.

Firenze (sezione di s. Maria Novella) — Zannetti Prof. Ferdinando.

Buggiano — Giusti Dott. Giuseppe, invece del Magnani già annunziato per errore.

Portoferraio — Manganaro Dott. Giorgio.

S. Martino — Ricci Dott. Antonio.

Camporgiano — Ferrari Dott. Carlo.

Bagno — Fanti Dott. Pietro.

Burga — Rossi Matteo del fu Giovanni.

Radiconfani — Fondi Capitano Giuseppe.

Orbetello — Rossi Dott. Giuseppe Aurelio.

Radicondoli — Ferri Dott. Carlo.

Pietrasanta — Masini Dott. Giovan Battista.

Villa Basilica — Franchi Stefano.

Pistoia — Dini Dottor Francesco.

Campi — Vanni Dott. Giuseppe Cosimo.

S. Casciano — Tassinari Avv. Giuseppe.

Bagno a Ripoli — Barsi Prete.

Siena — Corbani Prof. Francesco.

Pisa (prima sezione) — Severi Prof. Flaminio.

Pisa (seconda sezione) — Castinelli Rodolfo.

## R. TEATRO DEL COCOMERO

## GRANDE ACCADEMIA VOCALE, STRUMENTALE E DRAMMATICA a beneficio dell'eroica VENEZIA

La direzione del giornale *Il Lampione* desiderando concorrere a sostenere la Città di Venezia nei suoi magnanimi sforzi contro l'odiato stremiero, si è data cura di promuovere un'Accademia da eseguirsi nella sera di Sabato 2 Dicembre nel Teatro suddetto, assumendo essa il carico di tutte le spese, onde la totalità dell'incasso sia inviata in soccorso di quei nostri generosi fratelli.

Vi prenderanno parte le signore Sofia dall'Occa Schoberlechner, Sofia Schoberlechner Cittadini — ed i signori Raffaello Feriotti — Prof. Vincenzo Bianchi — Prof. Cesare Ciardi — Francesco Paoli — Prof. Teodoro Mabelini — Prof. Luigi Viviani — Prof. Baldassarre Del-Bianco — Enea Brizzi con la Fanfara del Veliti — l'Attore Gustavo Modena o l'Avv. Enrico Franceschi Prof. di Declamazione dell'Accademia Filodrammatica di Milano.

Tutti i suddetti signori insieme all'Orchestra gentilmente si prestano.

La Tipografia Tofani editrice del Giornale *Il Lampione* si è offerta di sopportare le spese di carta e stampa relative all'Accademia.

I Biglietti d'ingresso al prezzo di PAOLI DUE si troveranno vendibili alle direzioni dei giornali ALBA, PATRIA, POPOLANO e LAMPIONE, ed al CAFFÈ FERRUCCIO.

Il Prezzo dei Palchi ceduti gentilmente dall'Impresa, si noterà nel Programma dell'Accademia che verrà pubblicato Venerdì.

## PROLUSIONE

DETTA DAL CHIAR. PROF. FILIPPO CARRESI

NELLE UNIVERSITÀ DI SIENA ALL'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO il dì 14 Novembre 1848

Pubblicata per cura di Niccolò Alessandri, e vendesi a profitto dell'invitata Venezia, ultimo propugnacolo della Indipendenza Italiana, nelle Spezierie Bandini, Santi e Bizzarri, e nei Negozi Chiusurelli o Landi in Siena al prezzo di MEZZA LIRA.

## AL MAGAZZINO FRANCESE

VIA CROCE ROSSA N. 811 PRIMO PIANO

Vi si trovano molti assortimenti di Scialli di Lana Ternaux, Setole, Mantelli, Mantiglie, ed altro, il tutto a prezzi discretissimi. Lo stesso Negozio esiste a Livorno in Via Maggi N. 1. Primo Piano.

Vendesi una Malibran a quattro posti in buono stato, e un paio Finimenti da Cavalli.

Dirigasi dal Verniciato Galassi in Via Bentaccordi presso Via dei Cocchi al N. 241.